

Dagli uomini del SdS dopo una telefonata anonima a Roma Trovata una bomba ad alto potenziale in uffici del ministero della Difesa

La scoperta in piena notte dopo il misterioso allarme - Tentativi di ridimensionare l'episodio: « Era disinnescata » - Avvertimento o attentato non riuscito? - Vani i controlli all'ingresso del dicastero

ROMA — Un ordigno composto da mezzo chilo di tritolo, dinamite e polvere nera da mina e collegato a una miccia è stato trovato l'altra notte nel palazzo dell'esercito del ministero della Difesa, a via Napoli. L'esplosivo avvolto in un foglio di giornale — era stato collocato in un angolo del corridoio su cui si affacciano gli uffici amministrativi del dicastero. Non è mancato chi ha messo l'episodio in relazione con quanto avviene al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana. Proprio in questi giorni, infatti, sono comparsi come testimoni uomini-chiave del recente passato del Servizio di Informazione della Difesa (il SID), come il gen. Maletti e il cap. Labruna. Poche ore dopo che la notizia era stata resa nota, su tutta la vicenda è calata una sconcertante

cornata di silenzio. Né i funzionari del ministero, né i carabinieri del SID — che hanno trovato l'ordigno dopo una segnalazione anonima — hanno voluto fornire altre spiegazioni. Anzi, con il passare del tempo si è tentato di ridimensionare l'accaduto. Alle prime precise informazioni se ne sono accavallate altre frammentarie e a volte anche contraddittorie tra loro. Resta da chiarire come possa essere entrato nel ministero mezzo chilo di esplosivo dal momento che all'ingresso i civili vengono sottoposti — o comunque dovrebbe essere così — a rigorosissimi controlli. E' noto inoltre che l'accesso agli uffici è a tutti i locali dell'edificio è condizionato dal rilascio di un « pass » nominativo. Nello sforzo di ridimensionare l'episodio, alcuni ufficiali dei carabinieri han-

no accreditato la tesi che l'ordigno fosse privo di miccia e che le sue dimensioni non superassero i cento grammi di peso. A parte il fatto che resterebbero, anche così, tutti gli interrogativi circa le misure di sicurezza applicate nel ministero, tale versione però è in netto contrasto con le prime notizie riferite dagli investigatori subito dopo il rinvenimento dell'esplosivo. A scoprire l'involucro sono stati due carabinieri del raggruppamento autonomo del Servizio di Sicurezza che hanno iniziato, verso le 21 di martedì, a perlustrare i locali del palazzo dell'esercito di via Napoli, dopo che una segnalazione anonima al centrale del ministero della Difesa aveva segnalato la presenza dell'ordigno. I militari dopo due ore di ricerca hanno scorto, in un angolo del corridoio

che conduce agli uffici amministrativi, l'involucro di carta di giornale. Pochi minuti dopo sono giunti gli artificieri che hanno provveduto — s'era detto — a disinnescare la bomba. Poi si è voluto aggiungere che la bomba era già disinnescata e quindi in condizione di non nuocere. — La dinamite, la dinamite e la polvere nera fossero esplosivi di giorno, avrebbero potuto compiere una strage. Una esplosione notturna avrebbe comunque procurato ingentissimi danni al palazzo che si affaccia, con due ingressi diversi, su via XX Settembre e su via Napoli, una traversa di via Nazionale, a pochi passi — tra l'altro — dalla questura, a S. Vitale. In pieno centro, insomma, a due passi dal Grand Hotel, dalla stazione, da qualsiasi punto importante della città.

Minacciato attentato al metrò milanese
MILANO — Con un comunicato dettato per telefono ad una donna milanese, uno che si è detto appartenente alle « Brigate Rosse » ha preannunciato per le ore 18 del giorno venti lo scoppio di una bomba nella metropolitana cittadina. Informata del comunicato la questura ha disposto una perquisizione lungo le linee del « metrò », che finora non ha dato risultati. La telefonata è stata ricevuta poco dopo le 15.30. « Siamo nelle Brigate Rosse — ha detto lo sconosciuto, scandendo molto lentamente le parole — il vostro numero è stato scelto a caso ».



IRRUZIONE NELLA CASA-PRIGIONE

Liberata dai CC una ragazza rapita a Milano

Patrizia Vallisi, sequestrata il 5 luglio, quando ha visto i militi è scoppiata in un pianto diretto



MILANO — La stanza ove era tenuta prigioniera la giovane Patrizia Vallisi

Dalla nostra redazione

Il responso della Sanità

3 diserbanti molto usati sono pericolosi perchè cancerogeni

ROMA — Potranno essere ritirati dal mercato tre dei più diffusi diserbanti usati in agricoltura: si tratta del diallate, trillalate e sulfallate, ai quali il consiglio superiore di Sanità, ha stabilito la loro pericolosità e quindi l'opportunità di ritirarli dal commercio: sono gli stessi diserbanti sequestrati insieme al Vapora dal pretore genovese e poi di nuovo liberalizzati da una perizia di parte. La decisione di ogni tre invece origine dal parere negativo sui tre prodotti che era stato emesso dalla commissione per lo studio della mutagenesi e cancerogenesi dello Istituto superiore di sanità. In questa sede era stato constatato che i test condotti sui diallate (il prodotto dai quali poi derivano gli altri due) avevano dimostrato che il prodotto, se assunto in quantità, produceva un'azione cancerogena. In pratica il diallate, sciolto in acqua, libera cloruro di allile, una sostanza cancerogena simile al cloruro di vinile liberato dai

Simpatizzante del MSI presso Taranto

Nascondeva in due case un arsenale: arrestato

Sequestrati carabine, moschetti, pistole - Un laboratorio con « stampi » per bossoli, canne e calci di rivoltella

Mortali agguati mafiosi in Calabria

REGGIO CALABRIA — Un morto e un ferito: questo il bilancio di un agguato a Lupa avvenuto intorno alle 14.30 alla periferia di Reggio Calabria. La vittima è un calzolaio in pensione, Antonio Mordà di 71 anni; il ferito è Luigi Santoro, 45 anni, commerciante all'ingrosso di olio, pregiudicato, entrambi da Sambatello. Si ritiene che l'attacco fosse diretto contro quest'ultimo. Un killer armato di fucile calibro 12 caricato a pallettoni, appostato ai margini della strada che da Gallico conduce a Sambatello, ha atteso il passaggio dell'Alfa Romeo guidata dal Santoro e con accanto il Mordà. Quando la vettura, uscendo da una curva, è stata a portata di tiro, il sicario ha sparato quattro raffiche. Al Mordà centrato alla nuca, la testa è stata spappolata dai pallettoni; il Santoro non è stato invece raggiunto in parte, ma anche se si ritiene che l'assassino lo abbia ritenuto morto.

Sotto dopo il fatto sul posto è giunta una Giulia dei carabinieri in servizio di perlustrazione nella zona, che ha caricato il Mordà ed il Santoro trasportandoli all'ospedale. Ma il Mordà vi è arrivato cadavere. Anche le condizioni del Santoro, per quanto gravi, ma i sanitari non disperano di riuscire a strapparli alla morte. Sul posto, i carabinieri e la squadra mobile hanno rinvenuto alcuni bossoli per fucile cal. 12 un carabiniere per pistola, contenente sei colpi e una bottiglia di acqua minerale. Le indagini cercano ora di scovare nel burrascoso passato del Santoro alla ricerca di un momento per l'attentato. E' opinione degli investigatori infatti che l'agguato fosse diretto contro il pregiudicato.

Quattro arresti nell'ambito delle indagini sulle B.R.

MILANO — Quattro arresti effettuati ieri dai servizi di sicurezza della polizia a Milano, nei Veronesi e a Ferrara, nell'ambito delle indagini sui gruppi « autonomi » e sulle « brigate rosse ». La operazione è stata avviata dal SdS di Milano, ha avuto inizio dallo studio del pittore Gabriele Amadori di 32 anni, che abita in corso di Porta Ticinese 60, ed ha lo studio al 75 della stessa via. Approfondendo del fatto che alcuni appartamenti dello stabile sono occupati abusivamente, la polizia è entrata senza destare troppi sospetti, ma anziché « disoccupare », ha improvvisamente fatto irruzione nello studio del pittore. Contemporaneamente la squadra mobile di Ferrara, città natale dell'Amadori, procedeva al fermo della sua compagna, Daniela Ferraro, di 22 anni, che nella stessa giornata di ieri è stata trascinata a Milano.

L'assurda sentenza per i fatti di Reggio C.

Il PM contro i 16 mesi al caporione Franco

Concesse attenuanti e condizionale - Un verdetto che non fa giustizia delle sofferenze e violenze fatte subire

Dal nostro corrispondente
POTENZA — Un anno e quattro mesi di reclusione — con le attenuanti generiche e la sospensione della pena — a Ciccio Franco e Matacena, colpevoli di apologia di reato e di istigazione a disobbedire alle leggi e pene minori (fino a un massimo di 10 mesi) agli altri imputati della rivolta di Reggio del '70. Questa la sentenza emessa dalla Corte d'assise di Potenza (presidente Rotundo, giudice a latere Scolopino, PM Aponte) dopo più di dieci ore di camera di consiglio.

E ancora, nel dispositivo della sentenza, assai complicato (per ridigerlo ci sono volute quasi due ore), l'industriale Lauro per apologia di reato è stato condannato a otto mesi; Calafore, l'avv. Lupis legale del comitato d'azione (per il quale era stato chiesto dal PM 1 anno), Dieni e Pellegrino sono stati condannati a 10 mesi; Cordova e Perna a otto mesi e, dulcis in fundo, Cutrupi Francesco per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi, a lire 40.000 di multa.

Di fronte a tale sentenza, che lascia praticamente impuniti i capi della rivolta di

Reggio, il PM dottor Aponte, ha annunciato subito di ricorrere in appello; lo stesso ha fatto per la difesa di Matacena l'avv. Morlino. E' il caso, infatti, di ricordare le parole del PM che nella requisitoria, insieme alla richiesta di 30 anni, 2 mesi in totale per 14 dei 16 imputati (per Polimeni e Meduri i reati sono caduti in prescrizione) riconobbe in Franco, Mauro, Matacena e Lupis i principali responsabili morali dei fatti operativi di Reggio aggiungendo che « non si può lasciare impuniti coloro che tentano di contrabbandare col diritto alla libertà di pensiero, delitti comuni; coloro che in vari comizi hanno istigato a disobbedire alle leggi, hanno fatto apologia di reato, hanno istigato a commettere delitti » che si sono poi puntualmente verificati. Rivolgendo alla corte, in quell'occasione il PM Aponte ebbe a dire che « gli imputati non sono i rappresentanti di potere, quella gente di Calabria, di quelle parti che oggi sotto l'impulso di un senso di frustrazione, di ingiustizie e sofferenze patite. Sono, invece, coloro che per essere più in alto nei gradini economici e sociali, per ragioni di cultura e prepara-

zione avrebbero dovuto — e non lo fecero — frenare gli impulsi dei più umili e con tenace, persistente, martellante, opera di sobillazione fecero leva proprio sulle sofferenze per soffrire sul fuoco e spargere il seme della violenza ». Per questo ci si aspettava dalla sentenza non solo una risposta esemplare per quanto continuano ad attendere alle istituzioni democratiche, ma soprattutto una parola di giustizia per il popolo di Reggio che tante sofferenze ha subite nel tragico periodo di rivolta. La sentenza invece, oltre, di fatto, ulteriore spazio e incoraggiamento al tentativo sfacciatissimo in atto dai fascisti sfacciatamente proprio durante il processo di strumentalizzare la vicenda del V contro siderurgico di Gioia Tauro al fine di creare nel Mezzogiorno nuovi elementi di tensione. Doppiotto Ciccio Franco, come più volte ha avuto modo di dichiarare, non ha mai cessato di considerare che « la Calabria e il Mezzogiorno sono come una scatola di cerini che è sufficiente mandare in fiamme con una scintilla ».

Arturo Giglio



Giuseppe Regina

I carabinieri non escludono che sia un terrorista

Mistero sul giovane ucciso nella rapina all'armeria

Non è stato ancora identificato - Tre arresti per due assalti a banche nel Bolognese
Frutta solo poche migliaia di lire una rapina compiuta sul treno postale Torino-Cuneo

VARESE — Non è ancora stato identificato il giovane ucciso martedì pomeriggio mentre fuggiva su una « Fiat 128 » con tre complici, dopo essere assalito un'armeria di Tradate. Il giovane, di età compresa dai 23 ai 25 anni, capelli scuri, con baffetti, indossava un completo marrone, scarpe tipo mocassino, camicia azzurra e cravatta. Il corpo è stato trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale di Varese dove, verrà fatto l'esame necroscopico.

Le indagini dei carabinieri e della polizia per cercare di dare un nome al giovane non hanno finora avuto esito. Al momento della scoperta del cadavere a bordo della « Fiat 128 », infatti, il giovane era privo di documenti di riconoscimento. Gli investigatori hanno fatto i rilievi delle impronte digitali che sono state inviate a Roma per un confronto con lo schedario elettronico. Il riscontro non ha dato alcun esito. Un altro interrogativo è quello riguardante la destinazione dell'Armeria: è rapina o nell'armeria. Bolognese — Tre giovani, responsabili delle due rapine compiute martedì a Lariano (Bologna) ad altrettanti istituti di credito e di essere fuggiti dopo una esplosione con i carabinieri, sono stati arrestati. Si tratta di Carmelo Lopes, di 21 anni (che ha confessato) e Francesco Pisano, di 30 anni, entrambi residenti



Bologna — I tre giovani che martedì erano sfuggiti ai CC dopo la rapina a due banche

a Bologna e di Mileto Rinaldi, di 22 anni di San Pietro in Casale (Bologna), i quali sono stati presi dai carabinieri del nucleo investigativo del capoluogo emiliano. I militari, che hanno denunciato il fatto, pregustato per tentativi di omicidio, rapina, porto e detenzione di armi, furto d'automobili, hanno recuperato una rivoltella cal. 32 e sei milioni di lire in contanti. Si tratta di Carmelo Lopes, di 21 anni (che ha confessato) e Francesco Pisano, di 30 anni, entrambi residenti

alla banda di rapinatori che da qualche giorno ha preso di mira i sacchi postali in tutto il Bolognese. Le varie destinazioni: l'assalto compiuto la notte scorsa al convoglio Torino-Cuneo non ha fruttato che poche migliaia di lire. I banditi hanno prelevato, ancora una volta, senza saperlo, non i sacchi che contenevano valori e raccomandate, ma quelli con la corrispondenza normale. I banditi erano saliti sul treno, come normali passeggeri alla stazione di Porta

Sestione, e nei pressi di Villastellone, sono entrati in azione. Hanno fatto irruzione nel scompartimento dove si trovavano, oltre ai sacchi, il messaggero postale Angelo Sasso, di 30 anni, e l'appuntato di PS, in servizio di scorta, Antonio De Simone, di 55 anni. Li hanno immobilizzati, e dopo aver fatto fermare il treno, sono scesi allontanandosi con i pacchi a bordo di una vettura, condotta da un complice che li attendeva a poche decine di metri dalla stazione.

Mauro Brutto

Documento unanime dei partiti

Favignana: protesta contro l'invio di Nap e brigatisti

PALERMO — I segretari dei partiti democratici e le amministrazioni comunali dell'isola di Favignana (Trapani) hanno protestato in un documento per il ventitato trasferimento dei brigatisti e del nappista che il pretore di Favignana ha deciso di mandare in carcere. I partiti hanno espresso « vivo disappunto » per il modo con cui il provvedimento è stato adottato, senza consultare la amministrazione ed hanno impegnato i propri parlamentari nazionali ad effettuare un passo presso il ministero di Grazia e Giustizia per chiedere che il problema venga riesaminato. Intanto il direttore della casa penale di Favignana, Giuseppe Mule, è stato denunciato alla Procura della Repubblica dal presidente del circolo didattico di Favignana, Giuseppe D'Atta, per avere forzato la porta d'ingresso della scuola elementare « Pestalozzi » per alloggiarvi un contingente di guardie appostate in attesa di raggiungere il quadro del piano di trasferimento dei nappisti e dei potenziamenti dei servizi di sorveglianza al carcere. CAGLIARI — Franca Salerno è stata sistemata in una cella di isolamento della sezione « transit » del reparto femminile di « Buoncammino ». La giovane donna rimarrà nella casa circondariale cagliaritanese per alcuni giorni, « transit » al reparto femminile di « Buoncammino ». La giovane donna rimarrà nella casa circondariale cagliaritanese per alcuni giorni, « transit » al reparto femminile di « Buoncammino ».

Tolto il sequestro dal pretore

Pordenone: funzionano i distributori di sigarette

Dal nostro corrispondente PORDENONE — Il pretore di Pordenone, dott. Mario Cecchi, ha revocato l'ordinanza del pretore di Genova Francesco Lella, ha consentito che i distributori automatici di sigarette di marca « timon » rimangano in attività. Il magistrato, infatti, in una nota di motivazione ha stabilito il principio che per evitare reati commessi nel territorio pordenonese la competenza, qualora riguardino la pretura, rimane del magistrato locale. Come è noto, il pretore di Genova Lella qualche giorno fa ha emesso un'ordinanza che proibiva l'uso dei distributori di sigarette all'esterno dei negozi di tabacchi, estendendo il provvedimento a tutto il territorio nazionale. Alcuni tabaccai liguri avevano subito presentato ricorso contro questa decisione, ricorso che verrà esaminato il 29 luglio da un altro pretore. Il provvedimento, con ca-